

avvicinarsi all'uomo di cui deve essere la compagna, e di cui finora non ha abbracciato che i piedi. Essa tra poco, tra qualche generazione, non sarà più maritata a sei anni, ma a 16 o 18 anni, quando sarà veramente donna; potrà allora non solamente essere scelta, ma scegliere. Oggi vi sono baiadere delle più basse classi che lo sono divenute per fuggire agli amplessi di un vecchio che le aveva sposate per confortare la sua vecchiaia; fuggirono di casa, cambiarono religione; cosa rarissima in quei luoghi; si fecero mussulmane, baiadere, pure di godere la luce del mondo, pur di amare anche esse liberamente.

Io credo che le donne latine, diciamo meglio, le donne italiane, non si offenderanno — perchè la colpa è nostra e non di loro — se aggiungerò che anche la donna latina in Europa, subisce questo parto laborioso di innalzarsi ad un posto da cui finora l'uomo le aveva terzate lontane. La donna latina — intendo dire la italiana, la spagnuola, la francese e la portoghese — non è ancora nè abbastanza colta, nè abbastanza educata, da poter dire ad alta voce all'uomo: « In tutto ciò che è giusto, in tutto ciò a cui arrivo, io voglio essere tua eguale. » Nelle razze anglosassoni la donna ha già conquistato questo posto, e nessuno più glielo contrasta. Invece da noi non maritiamo più le nostre fanciulle a sei anni, ma imponiamo loro quasi sempre il marito. E spessissimo il marito si impone alla sposa; sceglie la sposa non per le ragioni fisiche o morali di primo ordine che dovrebbero ispirarci nella scelta d'un compagno o d'una compagna, ma per la convenienza d'un contratto. E quindi accade che, senza essere prigioniere, le donne latine trovano di essere prigioniere con lacci che non si vedono, strette da un'opinione pubblica che dichiara in esse peccato mortale ciò che per l'uomo è peccato veniale. Che cosa avviene allora? Avviene che quando ha scoperto che il marito è poligamo, diventa poliandra. Noi non abbiamo scritto sui nostri codici la poligamia: ma, ipocritamente, siamo tutti poliandri e poligami e smorziamo lo scandalo sotto un denso tappeto d'ipocrisia che ci permette di vivere ingannandoci gli uni cogli altri. Consoliamoci però, in un momento di ottimismo, che la ipocrisia è anche essa un tributo alla virtù, e che la terra promessa è sempre al di là dei monti.

**Fine.**

## LE FESTE DEI BAGNI

Le feste che ebbero luogo domenica allo Stabilimento termale, attrassero colà per tutto il giorno una grandissima folla, la quale alla sera poi diventò addirittura una fiumana; tutto Acqui non mancò di recarsi ad ammirare la fantastica illuminazione dell'Ottino.

Alle 9 del mattino, poco prima dell'arrivo dei zulu (che, come preannunziava il programma giunsero dalla stazione fecero un giro per la città, e quindi si recarono ai Bagni) venne aperto il banco di beneficenza; in un attimo i biglietti vennero messi a ruba, e le cose procedettero col massimo ordine per alcune ore, nel pomeriggio però, ci duole il dirlo, essendosi, non sappiamo come, tollerato l'ingresso di troppe persone che col banco nulla avevano a che fare, successe una inesplicabile confusione che guastò affatto la festa si bene incominciata.

Qualcuno di coloro che vivono di pettegolezzo e di scandalo, crederà forse che noi vogliamo ora aprire le nostre colonne a tutte le dicerie che corrono, e, che per quanto abbiano un fondo di vero, crediamo però tuttavia siano molto esagerate; no, finchè ogni cosa non si sia appurata non ci presteremo a siffatte cose.

Disordini ed inconvenienti vi furono, per mancanza di una ordinata direzione, ma noi useremo, almeno sino a cose chiare, di quel prudente riserbo che è necessario soprattutto in cose di tanta delicatezza.

Al cader della notte il giardino dello stabilimento venne fantasticamente illuminato a lumi colorati e palloncini, con quel buon gusto che solo possiede l'oramai notissimo Cav. Ottino. Il piazzale delle Terme venne, per incanto di magica

bacchetta, mutato in un fantastico soggiorno di fate.

Nel salone da ballo intanto, elegantemente addobbato con piante e fiori ed illuminato a luce elettrica, avevano luogo le danze che si protrassero animatissime sin oltre la mezzanotte.

*Riceviamo e pubblichiamo:*

### AGLI ELETTORI AMMINISTRATIVI

*Dei Mandamenti di Mombaruzzo e di Incisa-Belbo*

Proclamato oggi dalla Deputazione Consigliere Provinciale per questi due cospicui Mandamenti, sono ben lieto di sciogliere un debito di gratitudine, e di soddisfare un vivissimo sentimento dell'animo mio, ringraziandovi della dimostrazione d'affetto e di stima, che avete voluto darmi. Ve ne conserverò imperituro l'obbligo di riconoscenza.

Il pensiero di sapermi inferiore all'alto mandato, che mi avete conferto, ed il timore di non potere, non ostante la buona volontà, corrispondere alla vostra fiducia, mi conturbano assai.

Faccio però assegnamento sulla vostra benevolenza ed indulgenza, e mi userete il massimo dei favori, se coi vostri suggerimenti intorno a tutto quanto possa in qualche modo valere il mio ufficio per l'interesse e l'utile dei vostri comuni e dei corpi morali, che vi appartengono, mi aiuterete a compiere, almeno in poca parte, il mio dovere, nel quale compimento si racchiude il primo de' miei desideri, ogni mia ambizione.

Conservatemi la vostra benevolenza.

Acqui 23 Agosto 1883.

AVV. ANGELO RABACHINO.

### ISTITUTO TEORICO PRATICO

DI POMOLOGIA ED AGRICOLTURA

*Il Senatore Rossi ha diramato ai presidenti dei Consigli Provinciali la seguente circolare:*

Schio 1 Agosto 1883.

ILL. SIG. PRESIDENTE,

Mi permetto recare a di lei conoscenza che a Schio-Sant'Orso, recondo l'unito programma, ho fondato una scuola-convitto teorico-pratica con vasto podere annesso a scopo di farvi insegnare la pomologia e l'orticoltura.

Tale insegnamento così progredito altrove, nel Belgio e principalmente in Inghilterra, assume una importanza che non sfugge agli occhi di nessuno a misura che la concorrenza americana ed asiatica sui grani si fa ogni di più sentire anche in Italia, in un colla necessità di spingere la coltura intensiva alla pari delle nazioni più avanzate.

Per questo solo modo ci sarà dato di potere usufruire dei vantaggi naturali che su di esse ci accordano la feracità del suolo e l'eccellenza del clima.

Cotesti vantaggi fin qui non debitamente sfruttati dai metodi poco o punto scientifici che governano generalmente la coltura della frutta e degli ortaggi, sono oggi fortemente minacciati dalla celerità e dal buon prezzo dei trasporti internazionali, per cui si distruggono quasi le distanze e si agevolano immensamente gli scambi di tali prodotti tra le differenti nazioni.

Tutto ciò avverrà ogni giorno più e col pericolo evidente che gli esteri ritraggano dal nostro mercato un beneficio assai maggiore di quello che possiamo noi dai mercati esteri, mentre nei trafori delle Alpi sopportammo la spesa più grossa.

Comunque risolvasi la questione doganale fra le due prevalenti scuole economiche di dazi o della libertà, e senza fermarsi alle tendenze ed anche ai fatti che accennano che la guerra delle tariffe non si combatte solo per la vittoria delle distanze, ma anche per contenderci gli inalienabili diritti climatologici, certo è che senza il sapere e il volere degli individui il solo dazio governativo non salverebbe la produzione nazionale dai dannosi assalti della concorrenza.

Lavorare, studiare: ecco il compito primo degli agricoltori ricchi e poveri, dei giovani soprattutto, per tener fronte nei modi legittimi alla concorrenza e salvare la nostra agricoltura.

Quando si pensa che in Inghilterra la coltivazione del susino, del lampone, ad esempio, del cavolo, della fragola ecc. ecc., di ogni frutto infine, e di ogni legume, viene insegnata e trattata con monografie speciali ispirate dalla scienza e da una lunga pratica, al modo medesimo con cui si studia e tratta l'organismo d'una macchina, d'un tessuto, d'una lampada elettrica, non piccola umiliazione ci reca il considerare le condizioni agricole nostre che sotto questo riguardo sono tanto più favorite dalla natura di quelle degli altri paesi.

Lo stato di empirismo quasi generale nel quale tali colture da noi si trovano è di forte ostacolo altresì alla creazione delle industrie che da quelle direttamente hanno origine e ne dipendono.

Un tale stato, strano a credersi, ci rende tributari di paesi assai meno del nostro privilegiati, ma più del nostro lavoratori e studiosi.

Per quanto fertile ed ubertosa, la terra, tutti lo sanno, non è che il mezzo, la macchina, dirò così, per rendere fruttuosi lo studio, il lavoro, il dispendio. Essa chiamata da Virgilio « justissima tellus » è sempre pronta a rendere ad usura i benefici, il denaro che l'uomo le tributa e le affida.

Nè è da credere che la coltura intensiva abbia a restringersi tra i piccoli coltivatori. Quanti mai favoriti dalla fortuna potrebbero ritrarre, volentieri, da una minor parte dei loro possessi ben più lauti prodotti che dalla totalità non ritraggono e con maggior gloria al loro casato! e maggior vantaggio e riconoscenza della patria!

Il desiderio di avvalorare le suesprese considerazioni con un esempio pratico mi animò a fondare la scuola anzidetta di pomologia e di orticoltura, avendo avuto anche la fortuna d'incontrarmi col celebrato professore Enrico Moerman di Gand, il quale da tre anni con plauso insegna pomologia e orticoltura a Milano ed a Monza.

Oltre del signor Moerman la scuola è provvista di altri quattro professori, e perchè sono d'avviso che non si possa dare scuola teorico-pratica capace di riunire, cioè, scuola, studio e lavoro manuale, senza riunire anche gli allievi in convitto, così questo edificai in amenissimo sito a Schio e lo applicai alla scuola.

E affinchè la scuola sia tale da offrire conveniente accoglienza principalmente ai figli di coltivatori, ho fissato la modestissima retta di una lira al giorno acciocchè anco ai meno agiati, si renda parimenti possibile.

A tale scopo fui mosso anche dal pensiero di rendere possibile ad ogni provincia del regno la fondazione di alcune borse di lire 363 l'una, vale a dire lire 720 per corso intero, per dotarne qualche giovane distinto ma senza mezzi di fortuna.

A tale fine mi onoro di chiamarla, illustrissimo signore, al programma della scuola nella speranza che ella troverà l'argomento degno di essere presentato all'illustre consesso della provincia, e nel vivo desiderio di averne una rappresentanza con qualche allievo alla scuola.

Le presento i miei omaggi riverenti.

ALESSANDRO ROSSI  
Senatore del Regno.

### Gazzettino del Circondario

★ **Rivalta B.** — Venne arrestato certo T. V. perchè rinvenuto possessore di arma da taglio pericolosa.

— Dal 17 al 18 corr. ad ora ignota ladri sconosciuti rubarono una cesta contenente effetti di biancheria del valore di lire sei a danno di certa Fertino Maria.

★ **Pareto** — Il 12 corr. il ragazzo Assandri Giovanni di anni sei, nel trastullarsi con fiammiferi diede fuoco ad un pagliaio causando così un danno di lire 70.

★ **Cassinelle** — Il 16 andante per questioni di nessuna entità certo Icardi V. che trovavasi ubriaco nella pubblica strada, riportava a colpi di bastone per opera di certo V. P. e V. G. sei ferite al capo guaribili in 15 giorni.

★ **Bruno** — Il giorno 19 si sviluppava il fuoco in una quantità di paglia situata sotto il porticato della casa di certa Rocchetta causandogli un